

## Speciale

# UOMINI

## liberi

Mensile di attualità,  
informazione e cultura  
della Casa Circondariale di Lodi  
Anno IX - Giugno 2012

Com'è cambiata in questi cento anni di vita la popolazione carceraria alla Cagnola? Le accurate ricerche storiche del professor Ercole Ongaro, raccolte in un libro di imminente pubblicazione, non parlano dei detenuti che l'11 dicembre 1912, trasportati su carri dalle alte sponde di legno lasciarono il vecchio carcere del Broletto, in piazza Mercato, per fare il loro ingresso nel nuovissimo palazzo di via Cagnola. Evidentemente i documenti matricolari dell'epoca non hanno seguito i detenuti trasferiti. Il professor Ongaro ha però trovato il nome del primo detenuto che tre giorni dopo, il 14 dicembre, dallo stato di libertà varcò la soglia dell'istituto penitenziario: Giovanni Maiocchi fu Luigi, anni 38, nato a Villavesco ma residente a Lodi, vedovo con due figli, di professione mediatore. Arrestato per offesa al pudore, tornò in libertà dopo cinque giorni di detenzione: a tanto ammontava la condanna del pretore. Il giorno dopo, scrive il professor Ongaro, fu incarcerata la prima donna: Maria Bossi fu Domenico di Borghetto Lodigiano, vedova, di professione "servente", arrestata per motivi di pubblica sicurezza. Uscì tre giorni dopo.

## I PRIMI REATI

I reati, all'epoca, consistevano soprattutto in piccole rapine, truffa e appropriazione indebita; seguivano i reati contro l'integrità fisica, come lesioni, tentati omicidi o omicidi, e venivano considerati reato anche l'ubriachezza e il vagabondaggio. Con l'arrivo della guerra, si caratterizzò notevolmente la popolazione detenuta. Sempre più numerosi furono gli arrestati per diserzione e renitenza alla leva. Il primo disertore entrato in carcere fu un giovane milanese, Eugenio Rossi, di anni 26, vetraio, celibe, arrestato a Lodi il 17 dicembre 1915 e messo in libertà il 28 dicembre per essere consegnato all'autorità militare. Merita attenzione l'ingresso in carcere di una madre venticinquenne con due figli, Laura Milos, zingara, senza fissa dimora, che fu arrestata per motivi di pubblica sicurezza il 20 ottobre e liberata il 24. "Motivi di pubblica sicurezza" era una definizione generica che veniva spesso usata per togliere temporaneamente qualcuno dalla circolazione. Molti, all'epoca, furono i reati di diserzione: si ricorda l'arresto di un certo Pietro Aiolfi, venticinquenne calzolaio di Lodi, arrestato l'11 gennaio e consegnato il giorno seguente al Comando Militare di Milano. Si evidenzia come il dramma della guerra caratterizza tutto intorno a sé, mutando completamente la popolazione detenuta, e si evince come la maggior parte dei reati furono reati connessi all'evento bellico. La guerra lasciò degli strascichi anche quando finì: nel carcere di Lodi molti furono rinchiusi per reati di diserzione e oltraggio a pubblico ufficiale.



SECONDO LE RICERCHE DI ERCOLE ONGARO SCONTÒ CINQUE GIORNI DI CARCERE PER OFFESA AL PUDORE

## Era un mediatore vedovo con figli il primo detenuto della "Cagnola"

**L'EPOCA FASCISTA**  
L'arrivo del fascismo non creò grandi cambiamenti nella vita del carcere di Lodi e nella composizione della sua popolazione. Il fascismo, tuttavia, cominciò da subito ad attuare un cambiamento nella politica carceraria. Per esempio il 31 dicembre 1922 trasferirono la giurisdizione

seguimento di certe tipologie di reato, voluto dal fascismo, per dare una immagine di pulizia alla popolazione cittadina: prostituzione, contravvenzione al foglio di via, questua/mendicizia, ubriachezza, oltraggio al pudore, oltraggio alla forza pubblica. Dopo lo scoppio della seconda guer-

ra (di Pietro), 41 anni, cuoca, sposata, un figlio, arrestata Milano il 20 ottobre, entrata a Lodi il 4 novembre per aver dato ospitalità a ex prigionieri inglesi. Il Tribunale militare germanico l'aveva condannata il 9 ottobre a un anno di reclusione; lo stesso Tribunale il 30 marzo 1944 decise, a modifica della precedente

tra condannati o in attesa di giudizio. Per alcuni di essi è annotato: scarcerato per libertà provvisoria dalla Procura di Lodi, resta in carcere a disposizione dell'autorità germanica. Le consegne dei detenuti continuarono fino al 5 febbraio del 1945.

## IL PICCO DEL DOPOGUERRA

Reati connessi alle lotte politiche della nascente democrazia e alle lotte sociali caratterizzarono i primi anni del secondo dopoguerra. Qui si ferma la ricerca storica del professor Ongaro, che riporta i 978 ingressi registrati nel 1949: un numero altissimo, legato soprattutto alla repressione scatenata contro le rivolte contadine del maggio-giugno di quell'anno. Nei 60 anni che sono seguiti la popolazione carceraria è cambiata notevolmente: i piccoli furti, gli imbrogli, il turbamento dell'ordine pubblico, i reati associati alle vicende belliche, hanno lasciato il posto prevalentemente ai reati contro il patrimonio, rapine, truffe e alla piaga del traffico di stupefacenti.

Nicola

*Nel volume in preparazione dallo storico lodigiano si intrecciano tante storie di reati grandi e piccoli*

delle carceri, dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia. Per capire, però, il disegno della politica fascista nei confronti della condizione carceraria si dovette attendere la fine degli anni Venti, quando fu varato il nuovo Codice penale disegnato dal ministro Alfredo Rocco, cui seguì nel 1931 il nuovo Regolamento per gli Istituti di pena. Diventava sempre più comune il per-

seguimento di certe tipologie di reato, voluto dal fascismo, per dare una immagine di pulizia alla popolazione cittadina: prostituzione, contravvenzione al foglio di via, questua/mendicizia, ubriachezza, oltraggio al pudore, oltraggio alla forza pubblica. Dopo lo scoppio della seconda guer-

ra mondiale, e precisamente dall'autunno del 1943, i nazisti installarono i propri uffici all'interno dei grandi istituti penitenziari. Anche quello di Lodi subì la loro influenza. Nel periodo successivo all'8 settembre 1943 uno dei primi reati tipici fu dare ospitalità e aiuto agli ex prigionieri alleati, americani o inglesi. Molto particolare appare il caso di una donna di Milano, Giuseppa Bal-



Il film è stato molto coinvolgente ed è piaciuto a molti vedere quelle 187 donne battersi con grande tenacia per ottenere diritti fondamentali, che a nostro parere appartengono a tutti dalla nascita, e

ci ha ricordato quanto è importante battersi per cause giuste. A volte nel percorso delle nostre vite dimentichiamo o meglio, trascuriamo, i giusti valori della vita.

Salvatore e Maurizio

Una scena del film *We want sex*, proposto dal cineforum del carcere

## Ricordi di un distacco forzato nel libro di Daniele Granatelli

Il libro *Il sapore del pane*, autobiografico, racconta la storia di Daniele, un bambino lodigiano di 4 anni: una mattina d'autunno, la mamma, vedova, lo accompagna in stazione per affidarlo a un uomo col fazzoletto rosso al collo. È appena finita la guerra e i partigiani hanno organizzato dei soccorsi d'affido per i bambini rimasti orfani o senza papà. Daniele viene affidato ad una famiglia di contadini del Reggiano, sua madre gli promette che tornerà presto a riprenderlo, ma alla fine passano sette lunghi anni prima che Daniele possa fare ritorno a casa. Da questo libro si assaporano i ricordi e le fantasie generati dal distacco forzato dalla propria famiglia e un affetto contraddittorio che si instaura con la famiglia adottiva, il tutto permeato con la vita dolce ma ruvida della campagna. Daniele Granatelli, il piccolo protagonista, dopo circa 7 anni fece ritorno a Lodi e a 13 anni iniziò come apprendista operaio

in una fabbrica per poi diventare dipendente delle poste. Riprese a studiare alle scuole serali e si diplomò come geometra. Mi ha incuriosito particolarmente questo libro, proprio per il fatto che il protagonista è nato e vissuto a Lodi. La sua storia possiamo paragonarla metaforicamente a quella di tutti noi, che fummo affidati nel nostro caso al carcere, non per mano di nostra madre ma per mano nostra, per colpa di quella voglia insana e ambiziosa di raggiungere subito potere e denaro, senza tener conto al rispetto della legalità. Come Daniele un giorno ritorneremo dalle nostre famiglie, cercando di trarre dagli errori commessi quella forza per poterci riscattare dal passato, e come Daniele credere in quello che si vuole fare, stringendo i denti per poterlo realizzare. E tenendo sempre bene in mente che avere una famiglia è una grande ricchezza.

Nicola

## Film del mese: donne in fabbrica si ribellano

Alcuni giorni fa, nel quadro del cineforum, abbiamo assistito alla proiezione del film *We want sex*. È un film del 2010, diretto da Nigel Cole. La storia è ambientata nell'anno 1968 nella fabbrica della Ford di Dagenham (Essex). La fabbrica dava lavoro a 55mila operai tra i quali c'erano solo 187 donne, addette alla cucitura dei sedili per auto. Lavoravano in un'ala fatiscente, dove pioveva dentro e si moriva di caldo, sottopagate, perché il loro inquadramento contrattuale, ingiusto e umiliante, le definiva "personale non qualificato". Le operaie di Dagenham diedero vita a uno sciopero ad oltranza, che portò alla paralisi dell'industria e diedero il via alla prima grande rivendicazione che porterà alla legge sulla parità di retribuzione tra uomo e donna.